RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

ENCICLOPEDIA MONOGRAFICA del FRIULI-VENEZIA GIULIA, vol. III, *La storia e la cultura*, parte quarta, Istituto per l'Enciclopedia, Udine, 1981, pagg. XIX, 1881-2409.

L'Istituto sta degnamente assolvendo il proprio compito: di dotarci cioè d'un'organica *summa* della civiltà che fiorí in queste nostre contrade (del Friuli storico, che va ben oltre l'attuale circoscrizione geografica, e del troncone mutilo della Venezia Giulia).

Secondo taluni, quest'iniziativa campa al di sopra dei propri meriti e della propria reputazione. È un'accusa gratuita. Nonostante gli innegabili rischi, cui si espone chi affronta un'impresa di tale mole, l'Istituto è riuscito a rintuzzar da par suo le critiche, sfornando man mano i singoli tomi senza sostanziali flessioni qualitative.

In questo volume (che abbraccia la storia della musica, dello spettacolo e delle scienze umanistiche) v'è da rimarcare il solito neo: non sempre è felice la scelta e la selezione delle immagini. Se ne privilegiano alcune di dubbio interesse con sgargianti quadricromie a piena pagina, relegandone altre di ben maggior spicco in scialbi tasselli ai margini del testo. Comunque — a dispetto di queste lacune — l'Istituto i propri galloni se li è guadagnati sul campo e non possiamo non riconoscerglielo.

A. C.

« MESSAGGERO VENETO », S.V.E. Editrice, Udine, 1981, 48 pagine con 22 illustrazioni.

Introduce quest'agile volumetto, edito per i trentacinque anni della testata udinese, una nota del direttore Vittorino Meloni. Energico e deciso (piú i collaboratori mordono il freno — cosí almeno si dice — piú lui accorcia le briglie) Meloni ha saputo dare al giornale, la cui area di diffusione è sostanzialmente ristretta alla provincia di Udine con modeste frange nel Pordenonese e nel Goriziano, una personalissima impronta. L'uomo ha dunque carattere e lo si vede. Con lui il « Messaggero », che idealmente si riallaccia — ed è davvero un prestigioso *pedigree* — al « Giornale di Udine » sorto nel lontano 1866, ha vissuto una sorta di *new deal*, introducendo per primo fra i quotidiani della Penisola la stampa in *offset*, con tecniche d'avanguardia e con un piú largo impiego dell'immagine accanto al testo stampato.

L'abbandono del piombo (e delle retoriche nostalgie che vi eran connesse) costituisce pur sempre un fatto traumatico, ma il « Messaggero » l'ha superato di petto e senza postumi, dilatando le vendite e chiudendo i conti in attivo: caso desueto nell'anemico panorama dell'editoria italiana.

Non è facile dar un volto nuovo al giornalismo nostrano, che arranca da secoli fra vocazioni elitarie e seduzioni populiste: le drammatiche vicissitudini de « Il Corriere » ne sono un esempio sconfortante.

Durante i vent'anni del Fascismo anche le penne piú prestigiose (e non c'è tardivo autodafè che possa riscattarle) indulsero ai peggiori luoghi comuni della propaganda. Con l'affermarsi nel secondo dopoguerra della democrazia parlamentare, i piú abbracciarono un'ideologia (bianca o rossa che fosse). E non tanto per servirla quanto per servirsene: piú che il riflesso di intime convinzioni la tessera è divenuta per gli Italiani veicolo di facili carriere.

Per molti giornalisti da fureria, che condizionano con la forza del numero i comitati di redazione, il diritto d'informazione è spesso divenuto strumento di parte. Essi si ritengono una categoria privilegiata con licenza di calunnia, garantiti dall'impunità (e sempre disposti ad usarne e ad abusarne).

Riusciranno forse a sottrarsi alla giustizia togata, spesso condizionata da sterili garantismi e poco attenta al cosiddetto delitto di cronaca (che tanto guasto fa ai nostri giorni), ma non certo al discredito presso il lettore. Di tutti i giudici il solo che questi intellettuali *engagés* dovrebbero temere.

Ma se n'infischiano anche di lui: piú che a informarlo, tendono a mettergli il mordacchio e a corbellarlo. Non servono la verità, ma mirano solo a far proseliti.

A. C.

Il Friuli Occidentale, Rivista trimestrale della Provincia di Pordenone - Anno VII n. 1 - Nuova serie, 32 pagine.

La stampa politicizzata confonde spesso il dialogo con la rissa, il confronto con il regolamento di conti all'O.K. Corral.

Il lettore — per chi abbia pratica dei periodici di partito — piú che persuaso va annientato. Ricevendola, temevano che neppur 'sta Rivista edita dall'Amministrazione Provinciale, potesse sottrarsi a questo rischio: una volta tanto dobbiamo ricredersi (per quanto la cosa francamente non ci spiaccia).

Come anticipa il Presidente Gioacchino Francescutto, vuol esser soltanto uno strumento « di studio, di dibattito, di analisi critica, per questo aperta ai contributi piú vari . . . ». E a quest'impegno i redattori son rimasti coerenti, offrendoci degli spaccati di indiscusso interesse e di scontata attualità sui problemi piú intensamente dibattuti nel Friuli Occidentale. Positivo dunque il bilancio e felice l'avvio di questa nuova serie.

V'è un solo neo: non riusciamo a capacitarci del perché ciascun autore si schermi dietro la propria tessera di partito (l'uno si firma come capogruppo comunista, l'altro come assessore democristiano e cosí via). Le buone idee, e qui senz'altro ve ne sono, non necessitano di simili avalli.

A. C.

GIUSEPPE MARIA PILO - SIMONE VIANI, *Venezia: Quale immagine?* GEAP, Pordenone, 1982, 86 pagine con illustrazioni.

È un fatto che oggi l'arte ci appaia come svuotata d'ogni interna significazione. L'orgoglio concettoso e vacuo di tante Biennali e Triennali, il dilettantesco chiacchericcio di extempore paesane ci fan pensare che all'arte sia negata anche la consolazione di una bella morte. Ha ragione R. Barthes bollando i mali dell'odierna cultura con l'assiomatica diagnosi: « Un eccesso di significante sul significato ». In altre parole un'intossicazione di mezzi, un aggiungere nulla al nulla, una saturazione espressiva dipanata su una linea mistificante e astratta. Si giustifica da sé, dunque, l'esigenza dei piú seri operatori culturali, di un vigoroso richiamo al buon senso. E si badi, non a quello che impone la stasi in nostalgie retro, ma quello che stimola la ricerca nel tessuto vivo della storia, guardando bene in faccia la realtà.

In quest'ottica dinamica s'inquadra la prima delle mostre udinesi di via Mantica, di cui il catalogo è espressione, se ne fa merito l'Istituto di Storia dell'Università con l'intento di creare un rapporto tra lo studio storicistico e le problematiche contemporanee. Togliere l'arte dallo straniamento schizzoide in cui s'è cacciata vuol dire anche ancorarla alla trama delle umane esperienze, ritemprandola in un bagno di concreta storicità. Nel quadro del rapporto arte-città la scelta tematica della mostra si investe del problema sempre aperto e spinoso di Venezia e del suo recupero alla vita. Offre un itinerario visivo attraverso l'opera di cinque artisti di varia formazione, ma legati a filo doppio alla città. Tanto nel raggelato barocco di de' Luigi che nelle aeree dissolvenze di Borsato o nell'alfabeto essenziale di Bergamo cogliamo, al di là delle sintassi formali, l'urgenza e la portata dei problemi che sottintendono.

Penetranti sono i saggi introduttivi dei professori Pilo e Viani. G. M. Pilo espone anche le linee di una ricerca futura da attuarsi all'interno dell'Università: « dare adeguato spazio strutturale allo studio, alla conservazione e alla valorizzazione dell'identità etnica del Friuli, nelle sue valenze territoriali, antropologiche, linguistiche e storiche ». Progetto importante che ha un senso preciso per un giovane ateneo che può attivare il suo dinamismo nel recupero del passato e nella riflessione sul presente e per il Friuli, terra dove il fare concreto e la ricerca sono caratteri distintivi di una etnia.

FERNANDA PUCCIONI

LUCIANO RUPOLO - LUCIANO BORIN, *Piccolo dizionario della parlata di Caneva*, Società Cooperativa Tipografica, Padova, 1982, 74 pagine.

Approdiamo a questo smilzo dizionario che raccoglie il nucleo linguistico essenziale delle genti di Caneva e dintorni. Sono circa un migliaio i lemmi riuniti; accanto a toponimi e colorite espressioni di gergo, figurano termini legati al mondo oggettuale del contadino: parole che nell'intatta sodezza acustica mantengono l'adesione alle cose che indicano. Indugiamo su arcaismi fonetici dalle sonorità secche; in cui stridono ancora le asprezze longobarde (valga per tutti « brait », la braida, termine che è divenuto un diffuso toponimo) o sulle flessioni del veneto rustico e riandiamo ad un mondo feriale, villereccio, statico nella sua continuità, ma che sappiamo soggetto a travagliate e terrifiche vicissitudini storiche? Antica terra di confine tra l'Agro Opiterginum